

L'analisi

Debito pubblico, se i cittadini scambiano la libertà futura con l'illusione della protezione

Serena Sileoni

L'ultimo dei - chiamiamoli così - dissapori tra l'Unione europea e nostro paese è un'occasione importante per guardarsi allo specchio, come istituzioni e come cittadini.

I numeri e le stime economiche non sempre sono fredda ragioneria. Possono anzi rappresentare la parte emersa di come abbiamo deciso, da cittadini e elettori, di costruire il nostro rapporto con lo Stato, di come lo Stato si sia conseguentemente comportato e di quali sono le aspettative, le speranze o le (dis)illusioni che coltiviamo come individui e come società.

In un paese con il 130% di debito pubblico e una spesa pubblica di 800 miliardi, pari al 40% del Pil, il «rigoroso rispetto delle regole di bilancio», come lo ha definito polemicamente il presidente del Consiglio nella lettera indirizzata ieri all'Unione europea, non è una cinica pretesa dei partner dell'Ue, ma un elementare obiettivo di buon senso di qualsiasi Stato voglia definirsi sociale.

Se cominciassimo a parlare in maniera pluralistica, senza compattare i contribuenti, gli Stati membri dell'Ue e le imprese in astratte soggettività singolari (l'Italia, l'Unione europea, il mercato) sarebbe forse più immediato comprendere che le conseguenze più gravi dello scostamento dell'Italia dagli obiettivi e dalla media delle variabili macroeconomiche degli altri paesi dell'Unione, compresi quelli che hanno o avevano le stesse sofferenze del nostro, non è l'isolamento dall'Unione, la procedura di infrazione o una più o meno volontaria uscita. Le conseguenze più gravi saranno invece sulla vita delle singole persone e imprese, specialmente di quelle più vulnerabili alle crisi economiche e di quelle più giovani.

Per quanto una assurda e fantasiosa ricostruzione del debito pubblico come falso problema sia correntemente in voga, il debito pubblico è un problema, ed è un problema enorme per Stati, come il nostro, dove i governi si riempiono la bocca della retorica del sovranismo salvo poi dover dipendere dagli altri per poterne sostenere il ritmo di crescita, in una spirale insostenibile per i contribuenti, i giovani, i più emarginati.

Il problema del debito pubblico è due volte un problema di sudditanza.

È sudditanza dei nostri conti pubblici da coloro che un governo orgogliosamente sovranista dice di voler mandare a quel paese, salvo poi non poterlo fare perché ha bisogno delle loro speculazioni. È meno garanzie dà il debitore di onorare i suoi impegni, perché non può o perché non vuole, come sta facendo il nostro governo (v. alla voce minibot), più gli effetti della speculazione graveranno sui cittadini, le imprese, le aree maggiormente in difficoltà. È, poi, sudditanza delle persone dallo Stato. Quella del debito pubblico è, specie di questi tempi, una delle rappresentazioni più evidenti di un rapporto estremamente immaturo tra gli italiani e lo Stato che dovrebbe farci riflettere sul perché siamo ancora, troppo spesso, trattati come sudditi. Sul perché né la sovranità popolare né il modello dello Stato democratico e sociale hanno adempiuto definitivamente alla promessa che il potere costituito deve essere sempre ed esclusivamente al servizio del cittadino. Buona parte di quel perché trova una risposta guardando non a chi governa, ma a chi è governato. Se vogliamo che lo Stato ci trovi un lavoro, se vogliamo anzi che trovi le risorse per darci uno stipendio, se vogliamo che si carichi sulle sue sole spalle questioni come l'immigrazione, la globalizzazione, l'innovazione tecnologica, creandoci un riparo dal futuro su cui riposare inebetiti, non possiamo che essere trattati da sudditi imbelli, non possiamo che assistere sprovvedutamente allo spreco di risorse, di energie, di tempo ad opera di politiche buone a sfamare il facile consenso illudendoci di dare una risposta alle nostre paure. Abbiamo scambiato il diritto di essere liberi con la richiesta di essere protetti. Il debito pubblico è l'esatta rappresentazione di questo scambio: l'illusione di protezione oggi, in cambio della nostra libertà di cittadini e imprese nell'immediato domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

